

Assassini per un televisore: si consegnano

Isolati e convinti a costituirsi dalle famiglie Sinti

È Vincenzo Romano l'assassino di Giovanni Moi, l'artigiano travolto e ucciso dall'auto dei ladri, che gli avevano appena rubato un televisore. L'identificazione è stata possibile anche grazie alla collaborazione degli altri gruppi nomadi. Sua complice, Assunta Abruzzese, 22 anni, ora a Sarno, nel Napoletano. La giovane ha evitato la prigione perché incinta di sei mesi. I due si difendono: «Non volevamo uccidere. È stata una disgrazia».

ROSANNA CAPRILLI

■ L'ultimatum era scaduto da 24 ore. Vincenzo Romano, il giovane Sinti che ha travolto e ucciso un artigiano per rubargli il televisore, si è preso una manciata di ore di libertà in più, prima di presentarsi alla polizia. Grande soddisfazione ieri in questura, per la conclusione del caso Moi. L'atmosfera era quella delle grandi occasioni: era il questore Marcello Cammeo, Giuseppe De Matteis, vice dirigente della Mobile, che ha coordinato le indagini, Nicola Lupidi dirigente della squadra omicidi e Paolo Gropuzzo, numero uno dell'antirapine, che al momento dell'omicidio stava lavorando sui nomadi. Un'indagine che ha dato del filo da torcere agli investigatori, perché all'inizio delle indagini non avevano in mano nulla.

A tradire i ladri assassini, sarebbero stati pochi particolari: lo spiccato accento campano, le canzoni napoletane che non smettevano mai di ascoltare in auto e per ultimo il gancio traino dell'Alfa 75, che gli investigatori definiscono molto particolare. Ma decisiva per l'identificazione di Vincenzo Romano, classe 1970, alla guida dell'auto che ha investito l'artigiano milanese, è stata la testimonianza di un commerciante lombardo.

Qualche giorno prima dell'omicidio, l'uomo, del quale gli investigatori tacciono il nome e il luogo di residenza, dopo un'ennesima discussione con Romano, si era annotato il numero della targa dell'Alfa 75, la stessa che nel pomeriggio del 25 luglio aveva investito il povero Moi. Quel giovane, dallo spiccato accento campano, che viaggiava ascoltando canzoni napoletane a tutto volume, lui lo conosceva bene. Aveva subito prepotenze e torti e quando ha visto l'identikit diffuso dai mezzi di comunicazione, si è fatto vivo con la polizia.

Una autentica fortuna. Perché dopo l'omicidio gli unici elementi che gli investigatori avevano in mano erano gli identikit. E grazie alla colla-

borazione di alcuni nomadi, stanchi delle continue incursioni nei loro campi, erano riusciti a stabilire che i due appartenevano al gruppo dei Sinti, mal visti dal resto della popolazione nomade. Solo dopo il contributo del commerciante, dall'auto si è risaliti al proprietario.

Ed ecco che le coincidenze cominciano ad avere un significato. Lo ha la partenza, la notte dopo l'omicidio, di un gruppo Sinti che alloggiava in via Montetitano, poco distante da via Ofanto. E un'altra partenza, sempre di una famiglia Sinti, che stava in zona San Siro. Sono i gruppi familiari ai quali appartengono Vincenzo Romano e la sua convivente, Assunta Abruzzese, 22 anni, in attesa di un figlio da Vincenzo. La caro-

vana prende la via del sud. Nei paesi di origine delle due famiglie. Allora Assunta non ha ancora un nome, ma lo avrà presto. Rintracciata a Sarno, dove vive con la famiglia, la ragazza confessa. Dice di aver rubato il televisore, ma della morte dell'artigiano, quasi non se ne era accorta. Tutto si è svolto in maniera talmente concitata che lei non si è resa nemmeno conto di quello che stava succedendo. La ragazza è incinta di 6 mesi. Ma nessuno dei testimoni che hanno assistito alla morte di Giovanni Moi, l'ha notato. Forse a causa della sua corporatura, forse per gli abiti larghi.

Gli investigatori aspettano pazientemente che Vincenzo Romano faccia ritorno dalla sua donna. Ma i giorni passano e nulla succede. Allora si adotta un'altra tecnica. Gli investigatori cercano di convincere le famiglie a farlo costituire. Sarà soprattutto la madre di Vincenzo a intercedere presso i capi clan. Tre, pari al numero delle famiglie che compongono il gruppo. Solo loro hanno il potere di decidere. L'ultimatum stabilito dai poliziotti scade l'altro ieri. E quando ormai le speranze stavano scemando, ieri, poco prima dell'una Vincenzo di presenta in Procura, accompagnato dal suo avvocato.



Incendio nell'edificio dell'ex Angelicum A fuoco lo scantinato

Un nuvolone di fumo denso e un odore acre di bruciato ha accompagnato ieri per tutto il pomeriggio e la serata gli abitanti della zona di piazza Sant'Angelo. Intorno alle quattro meno dieci un incendio è divampato nel seminterrato dell'edificio che ospita l'ex auditorium Angelicum e la comunità di recupero di Padre Eligio «Mondo X». L'incendio si è sviluppato in un locale delle cantine adibito a magazzino: in quel momento non c'era nessuno all'interno, solo arnesi da lavoro, e numerosi materassi destinati ad altre comunità «Mondo X». I ragazzi del centro infatti erano tutti al piano superiore, mentre il teatro Angelicum - chiuso da anni in attesa di lavori di ristrutturazione - era vuoto.

Nessun danno allo stabile del convento dei frati francescani, la cui portineria è attigua all'Angelicum: secondo i vigili del fuoco non avanzano nessuna ipotesi: per ora è abbastanza certo che si tratti di un incendio colposo, quindi potrebbe essere un mozzicone come anche un corto circuito all'origine di tutto. I pompieri hanno spento l'incendio in un paio d'ore, ma sono rimasti impegnati fino alle sette per «smassare» il materiale contenuto nel magazzino; in questi casi è necessario controllare bene che non ci siano focolai nascosti sotto il fumo e le macerie.



L'attuale pavimentazione di piazza Duomo, sarà rimessa a nuovo e impermeabilizzata

Piazza Duomo, cominciano i lavori

■ Domani cominciano i lavori di ripavimentazione e impermeabilizzazione del sagrato - gli ultimi sono datati 1939 - che restituiranno, in sette mesi secondo il progetto, la piazza-cuore di Milano alle passeggiate senza rischio di cavillie slogate. La prima parte dell'opera, a cura della Mm prevede lo «scoperchiamento» del sagrato e la sostituzione dei lastroni di marmo danneggiati con altri identici ai vecchi per rispettare il disegno di Portoluppi. Prima di rimettere il pavimento gli operai

provvederanno a posare una «coperta» impermeabilizzante per impedire che l'acqua piovana filtri nuovamente nei passaggi sotterranei e nelle stazioni della metropolitana. L'impermeabilizzazione è a spese dell'Atm che, in cambio, ha ottenuto l'uso gratuito per 9 anni dell'ormai dimenticata Galleria del Sagrato, chiusa da tempo per le infiltrazioni che l'azienda trasporti intende utilizzare come biglietteria e ufficio informazioni.

Il nuovo maillage della piazza costerà circa 4

miliardi coperti per la maggior parte dalla Cariplo - che paga i blocchi di marmo - dall'Atm e dal Comune. Non ci dovrebbero essere particolari disagi per chi vorrà passare dal Duomo - se si esclude il fatto di vedere nuovamente un cantiere sotto la Madonna - perché le operazioni di ripristino del pavimento saranno effettuate a piccoli pezzi.

Più lunga invece l'attesa per una fontana permanente in piazza Duomo: quella che c'è adesso, verrà smontata a fine settembre.

Assalto alle farmacie, a caccia di nuovi insetticidi e repellenti

Guerra totale alle zanzare

FRANCESCO SARTIRANA

■ "E' tutta l'estate che i clienti chiedono repellenti contro le zanzare, vaporizzatori di insetticida e quant'altro. Ogni anno è la stessa solfa. Per difendersi dalle zanzare le provano tutte, ci chiedono consigli, provano prodotti nuovi. Se funzionano? Credo proprio di sì, anche se..." Alla farmacia di Giovanni Marturini di via Modena, una delle poche aperte per turno nella settimana di Ferragosto, non sono pochi i milanesi che cercano un rimedio ai fastidiosi insetti. «Non saprei dire se quest'anno sono aumentate le persone che ci chiedono prodotti contro le zanzare - spiega il titolare - di certo sono molte». E, gli fa eco il farmacista di corso Buenos Aires, «la richiesta di anti-zanzare è sempre alta. I prodotti più richiesti sono i repellenti. Ogni giorno ne vanno

via a decine».

Se i cittadini forzati d'agosto non possono quest'anno lamentarsi troppo per l'afa e la calura hanno trovato nelle punture di zanzara forse un male peggiore. I violenti temporali dei giorni scorsi che hanno riversato al suolo centimetri d'acqua e l'elevata umidità (fino al 95% nelle prime ore della giornata) hanno creato le condizioni ideali per far riprodurre a più non posso i fastidiosi insetti. Unica consolazione è che la ormai mitica "zanzara tigre", capace di pungere anche in pieno giorno e la cui presenza è stata confermata nel bresciano, non è ancora giunta in città. Basterebbe che del fango intriso delle sue larve sporcasse un'auto di un gigante milanese per introdurla in brevissimo tempo anche da noi. I

tecnici delle Ussl hanno comunque installato nei parchi e nei luoghi ideali per la sua produzione piccole trappole e altri marchingegni che fino ad adesso però non hanno rilevato alcun esemplare.

A colpire - a sufficienza - è comunque la comune zanzara culex, aiutata però dalla scorsa primavera dalla aedes caspius, una specie che è sempre stata presente in città ma che non ha mai infastidito più di tanto. Quest'anno invece, e gli entomologi non hanno ancora capito le cause, si è riprodotta in maniera abnorme. Così, mentre la prima si dà da fare per rovinarci le serate e durante la notte, la seconda pensa a provocarci i fastidiosi ponti sulla pelle di giorno. E sì, perché lei, la caspius, colpisce anche con la luce. Oltretutto rimedi specifici non sono stati ancora messi a punto. Dalle Ussl spiegano che le campa-

gne di disinfestazione stanno continuando secondo i programmi preparati lo scorso inverno e che settimanalmente vengono verificati gli interventi effettuati dal consorzio di cinque imprese private che hanno vinto l'appalto per la disinfestazione. Problemi e ritardi, dicono, sono causati innanzitutto dalle bizze meteorologiche - una pioggia non prevista o il vento un po' troppo forte lavano alberi e giardini dall'insetticida irrorato - ma pervincere la battaglia contro le zanzare, sostengono i tecnici delle Ussl, occorreranno piani di disinfestazione coordinati su tutto l'hinterland e soprattutto interventi di bonifica per ogni rigagnolo d'acqua esistente e per ogni area verde. Nonché l'impegno di tutti i cittadini per disinfestare cantine e solai, ricordando però che anche il vasso sul balcone può essere un vivaio.

Lavori d'estate: parla il parrucchiere di Brera

Brillantino, gel d'agosto

ROSSELLA DALLO

■ Enrico Brillantino, idee chiare e molta voglia di fare, è il «re» del reparto parrucchiere. Il negozio «Nespolo» di via Castelfidardo angolo San Marco è intestato alla sorella Emanuela che dirige con piglio manageriale l'area «estetica». Ma si deve ad Enrico se il marchio si è espanso in altre zone della città, grazie a un'intelligente politica di sostegno e affiancamento di ex collaboratori vogliosi di mettersi in proprio. Enrico, che ha sostituito il papà Carmine - sempre comunque presente e attivo - nella conduzione dell'attività principale, da vent'anni tiene aperto il mese di agosto.

Entriamo nel suo negozio verso le 14. Generalmente nell'intervallo di mezzogiorno c'è il pienone. Lì vicino ci sono molti uffici, banche, c'è il Corriere della Sera. In questo periodo, invece, sono davvero pochi ad approfittare dell'orario continuato. «È più tranquillo, ma si lavora», ci dice Betty, una ragazza dello staff. Ma

in poco tempo incominciano ad arrivare i clienti. Uomini, donne, bambini. Qualcuno è un vecchio cliente, altri si affacciano per la prima volta. Il tam-tam degli amici e parenti funziona. E funziona anche il travaso dagli altri negozi Nespolo. E così che Enrico è diventato un testimone attendibile delle trasformazioni della zona - siamo in Brera - e del modo di fare vacanza dei milanesi.

«Un po' meno della metà sono miei clienti abituali - spiega - gli altri sono persone rimaste in città. Basta vedere quante macchine sono parcheggiate in strada. La gente c'è. Magari c'è poca liquidità e volontà di spendere. Forse se ne stanno semplicemente in casa. Ma ci sono». «Il 40 per cento della gente che viene qui - continua - è, come dire?, in una specie di passaggio. È cambiata la tipologia della vacanza. Prima si va in campagna o a casa di parenti per un po'. Si torna a Milano e poi si parte per qualche giorno al mare, ma pro-

prio pochi giorni». «Da vent'anni siamo sempre aperti in agosto è ed è sempre un mese "in salita". Più andremo avanti e meno le piccole e medie imprese troveranno opportuno chiudere in agosto. Perché c'è un'enorme necessità di una città funzionante». Gli fa eco una «nuova» cliente, una tedesca sposata con un cuoco milanese che può andare in ferie solo in aprile: «Quattro anni fa sono venuta qui come turista - dice la giovane donna - ed è assurdo, non potevo comprare un frutto, non c'era una farmacia aperta. Tutto chiuso. Ho trovato un'Italia "in vacanza"».

C'è dunque sempre più gente che ha bisogno di trovare una città efficiente, anche se a ranghi ridotti, ma c'è anche, secondo il nostro parrucchiere, un'esigenza economica da parte di imprenditori, esercenti e della stessa amministrazione pubblica. «Un'impresa come la mia ha un costo di struttura per 14 mesi. Non ci si può permettere di stare fermi un mese. Perché i costi ci sono e le en-

trate mancherebbero. E, se continua così, non è vero che agosto è un mese improduttivo, anche se non al 10 per cento. Dobbiamo imparare a gestire le vacanze su tutto l'arco dell'anno e non solo nei mesi estivi. Il denaro girerebbe. E lo stesso dovrebbe capirlo anche chi gestisce Milano. Non che in estate si fanno gli appalti, si iniziano lavori, ristrutturazioni, che inevitabilmente avranno ripercussioni anche sul mese di settembre se non addirittura ottobre. L'anno ha 365 giorni e anche 365 notti».

C'è anche chi però, ammette Enrico, ha difficoltà a tenere aperto, non per mancanza di utili, ma perché in una città semivuota la microcriminalità ha più possibilità di agire indisturbata. «Non è il mio caso - precisa - La mia zona è ben pattugliata da vigili, Ps e Cc e a due passi ci sono la Questura, la caserma dei Carabinieri. Penso piuttosto a zone decentrate dove capita di essere l'unico negozio aperto per un vasto tratto. Chi ha un'attività su strada stasul chi va».

Sul commissario per i rifiuti

Provincia e Regione È guerra aperta contro Formentini

■ Provincia e Regione rispondono piccati alla rivendicazione di Formentini affinché il governo affidi al solo assessore Walter Ganapini la carica di commissario straordinario per i rifiuti, carica ricoperta da Formentini stesso e da Roberto Formigoni. «Se Formentini, su suggerimento di qualcuno, tenta di sfilare dalla sua giunta un assessore "dico-me" (Ganapini, ndr), vorrà dire che se ne riparerà in sede politica a settembre» tuona Livio Tamberlani. «La Provincia - conclude Tamberlani - è il solo ente titolato per legge a gestire il problema dei rifiuti e che ne ha tutte le capacità tecniche».

Sarcastica anche la risposta della presidenza del Pirellone. «Il "grande stratega", Marco Formentini, pensa di regolare il conflitto con il suo assessore all'Ambiente, Walter Ganapini, invadendo il campo altrui e promuovendo Ganapini a

commissario ai rifiuti per la provincia al posto del presidente della Regione. Il sindaco si dimentica che la prova di Ganapini è stata così buona che una commissione consiliare ha lavorato per mesi portando alla luce numerose irregolarità nella gestione commissariale dell'assessore». Ma non basta. Per il Pirellone sono da imputare proprio «alle inadempienze (secondo la nota, non ha inviato al governo la relazione richiesta su quanto fatto e previsto per i prossimi mesi) del sindaco Formentini e della sua malfunctionante macchina commissariale» le ragioni che hanno impedito la nomina dei commissari delegati. «Probabilmente dunque - conclude la nota - il sindaco si è confuso: al governo, forse, voleva proporre di confermare Formigoni a commissario per la provincia allargando i suoi poteri anche per la città».

Controesodo

Centomila rientri per domani

■ Da ieri sera e fino a domani è atteso un imponente rientro di milanesi che hanno trascorso la settimana di ferragosto fuori dalla città. Molti rientri sono previsti anche nella altre città lombarde anche se la luce di numerosi irregolarità nella gestione commissariale dell'assessore. Ma non basta. Per il Pirellone sono da imputare proprio «alle inadempienze (secondo la nota, non ha inviato al governo la relazione richiesta su quanto fatto e previsto per i prossimi mesi) del sindaco Formentini e della sua malfunctionante macchina commissariale» le ragioni che hanno impedito la nomina dei commissari delegati. «Probabilmente dunque - conclude la nota - il sindaco si è confuso: al governo, forse, voleva proporre di confermare Formigoni a commissario per la provincia allargando i suoi poteri anche per la città».